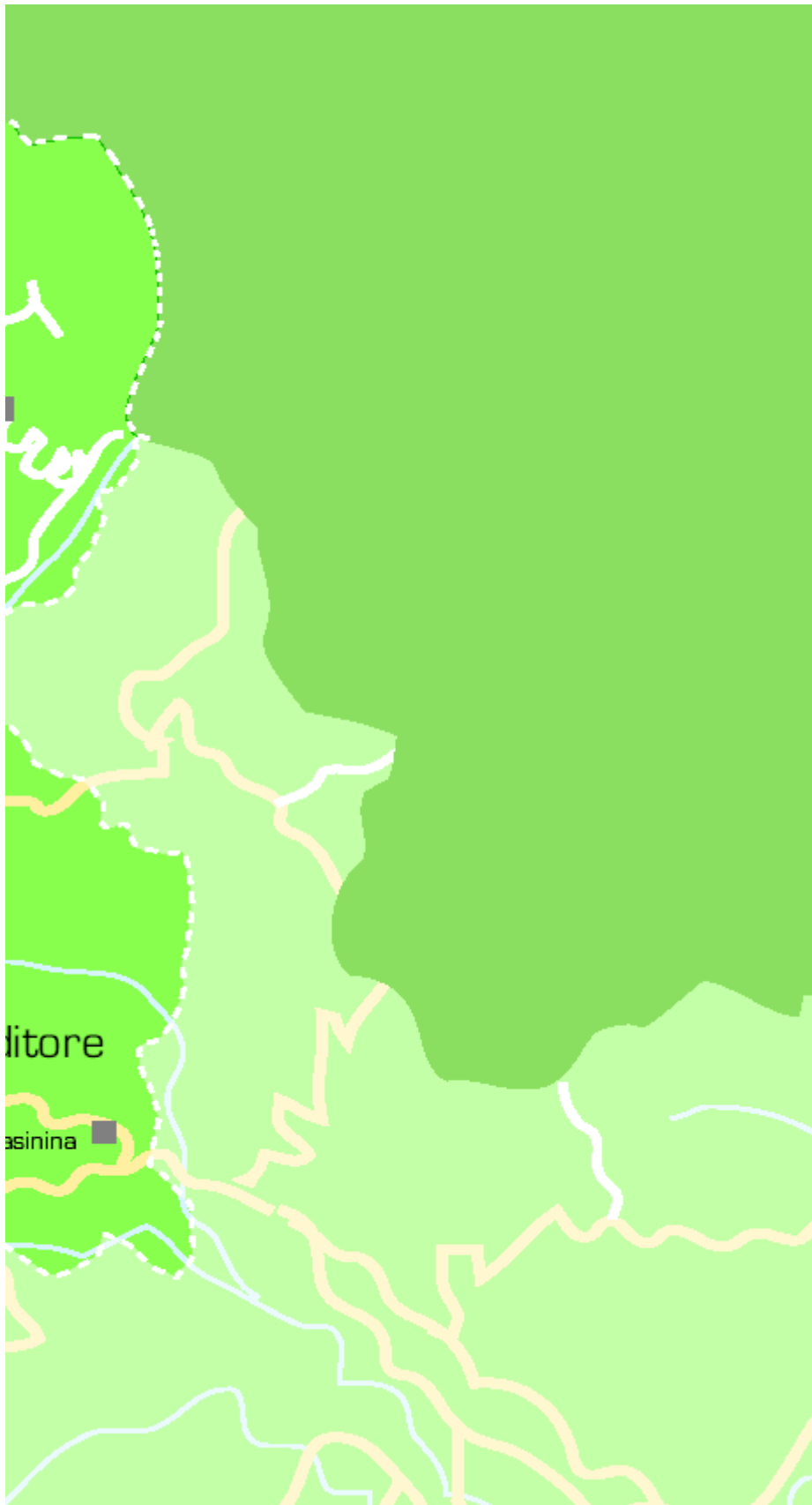


Auditore







Vecluta di Auditore.

Auditore

Il senso del luogo

Il senso del luogo di *Auditore* oggi è quello di tanti altri piccoli comuni disseminati nell'entroterra, piantati sulla cima del loro colle ai cui piedi sorgono moderni agglomerati e zone artigianali.

Resta capoluogo comunale, questo castello, benché nella piana la frazione di *Casinina* stia fagocitando i suoi abitanti attraendoli con una posizione più comoda, servita dalla provinciale e dalla modernità. Intanto *Auditore* se ne sta tranquilla, all'interno delle sue mura e dei suoi bastioni tronco-conici, vegliata dalla caratteristica torre campanaria.

Auditore non ha manie secessioniste dalle *Marche* verso la *Romagna* come alcuni comuni limitrofi ed invece, curiosamente, questo castello, sino al '400 inoltrato, faceva parte del territorio della città di *Rimini*.

Tra il XII ed il XIII secolo alcuni nobili personaggi che si qualifica-

vano come "de Lauditorio" erano presenti in atti della curia riminese. Poi il castello entrò a far parte dei domini dei *Malatesti di Rimini* sino all'anno 1463 quando il duca *Federico di Montefeltro* strappò definitivamente proprio ai *Malatesti* i centri compresi tra le valli di *Marecchia*, *Conca* e *Foglia*.



Le mura di Auditore.

Oggi della fisionomia di castello restano importanti testimonianze. Una cinta muraria in arenaria circonda l'abitato e, a tre dei suoi quattro angoli, si trovano i caratteristici torrioni difensivi. All'interno delle mura, superata la porta bordata da mattoncini in terracotta, si accede al cuore storico dell'abitato. Qui si conservano stretti vicoli vegliati dalla mole della torre campanaria che osserva dall'alto un paese pacato.

Il senso di *Auditore* sta nella qualità della vita che riesce ad offrire. È luogo che sfugge alla frenesia della modernità, sebbene capoluogo comunale. Tra i suoi vicoli si respirano profumi di legna arsa e cantina e dalle sue mura il panorama non è poi così cambiato dai secoli medievali.

Questo castello è una bomboniera, uno scrigno appollaiato sul suo colle, in una terra dolce che, di collina in collina, digrada verso il mare *Adriatico*.

Popolosa e moderna frazione di *Auditore* è *Casinina*, il cui abitato si svolge lungo la strada provinciale *Montefeltresca*.



Scorcio cittadino, sullo sfondo il campanile.

Uscendo da *Auditore* in direzione *Valle Avellana* si raggiunge il borgo di *San Giovanni*. Il borghetto è odiernamente bordato dalla via e densamente abitato. Le case sono in pietra arenaria, quasi tutte recentemente recuperate, l'aspetto è ordinato e composto, pacatamente tranquillo, come se la vicina via non arrecasse disturbo alla serenità del luogo. In vetta all'abitato si trova un edificio storico, di proprietà privata, una casa signorile che presenta caratteristiche architettoniche pregevoli.

Nei pressi di *San Giovanni* si trova uno sperone di roccia assai suggestivo, posto in posizione panoramica, denominato il *Castellaccio*. Purtroppo una grande frana si è portata via parte del costone, ma ciò che rimane del poggio permette di comprendere come, in questo luogo, doveva trovarsi un piccolo castello (del resto anche il toponimo *Castellaccio* rimanda ad un insediamento castrense in rovina).



Uno scorcio del borghetto di San Giovanni.

Il sentiero che permette di raggiungere il picco è piuttosto stretto e corre lungo un corridoio di roccia. La sensazione che si avverte percorrendo questo passaggio non è poi tanto diversa da quella che si percepisce attraversando un ponte levatoio. È un sito che, già a prima vista, infonde sensazioni, il *Castellaccio*. In un territorio decisamente dolce, di colli e panorami, ingentilito dalla mezzadria, si trova questo monticello aspro, sfregiato dalla natura.

Pare un albero colpito da un fulmine, questo luogo, un luogo un tempo ospitale ed ora raggomitolato su se stesso nella speranza di non cadere verso valle, magari trascinato giù da qualche giorno di pioggia più abbondante o da un movimento tellurico.

Dopo pochi passi, giunti in vetta al poggio, si apre allo sguardo un'ampia spianata sommitale, un podio sgombro da alberi ed edifici. Poco al di sotto di questo podio, dopo un breve balzo di quota del terreno verso il basso, si trova un secondo terrazzamento altrettanto libero da costruzioni e alberi.

È il luogo dove sorgeva il castello.



Lo storico palazzo di San Giovanni.

Occorre allora immaginarsi queste spianate colme di edifici, piccole case in pietra arenaria, come quelle del vicino borgo di *San Giovanni*, magari impreziosite, in corrispondenza di porte e finestre, da inserti in laterizio.

Un occhio attento riuscirà a notare come, benché a prima vista qui non vi siano strutture, intorno a tutti e due i terrazzamenti dagli arbusti emergano avanzi di mura e torri. La tradizione storica vuole che questo insediamento sia stato abbandonato nel corso del XV secolo a seguito di un grande movimento franoso che si portò via parte del rocione. Argilla e sabbia non hanno retto il peso del castello che, in parte, deve essere scivolato a valle.

Verso est, però, restano abbondanti tracce della cortina muraria che difendeva le abitazioni e di almeno due torrioni che, invece, difendevano la cortina, strutture che parrebbero databili proprio al XV secolo e che oggi versano in pessimo stato di conservazione.

Il *Castellaccio* di *San Giovanni*, oggi terreno agricolo, è un luogo che perderemo. Al pari di tanti altri siti della provincia, decastellati, ha



La desolazione del monte del Castellaccio.

perso con il medioevo (aiutato dalla frana!) il suo senso del luogo. Qui trovavano dimora e rifugio alcune famiglie, sicuramente dedite all'agricoltura. Dietro mura e spalti si difendeva il poco raccolto e si mantenevano le speranze di restare in vita, anche in caso di assedi.

Il tempo e la natura si stanno portando via questo luogo. Allora un senso di tristezza coglie l'animo, mentre si passeggia sulle due spianate orbate delle loro strutture. Una tristezza figlia di malinconia, in parte attenuata dall'ampio panorama che cavalca *Mare e Romagna* che oggi, come allora, è possibile apprezzare da questo picco in un mare di colline.



Veduta dal Castellaccio.

Mulino Fulvi — Castello di Castelnuovo

Dal *Castellaccio* di *San Giovanni* è possibile discendere alla frazione storicamente più importante del comune di *Auditore*, il *Castello di Castelnuovo* passando per *Valle Fuini* (in comune di *Tavoletto*) e per il *Mulino Fulvi*, dal caratteristico ponticello in laterizio.

Castelnuovo è una anomalia storica. Ancora in pieno XIV secolo era pertinenza del territorio di *Rimini* e dei *Malatesti* e, anche dal punto di vista ecclesiastico, gravitava nella diocesi della città romagnola. Poi, tutto ad un tratto, tra XIV e XV secolo, questo centro prese a gravitare attorno alla città di *Pesaro* divenendo una "isola amministrativa" del ramo della famiglia *Malatesti* che governava la città di *Pesaro*, per poi passare nelle mani degli *Sforza* e, successivamente, dei *Della Rovere* quando, nel 1512, fu definitivamente annesso al *Ducato di Urbino*, svincolandosi dalla *Romagna*.



Mulino Fulvi.

Castelnuovo, sebbene si trovasse tra centri importanti come *Auditore* e *Tavoletto*, ebbe una struttura castellana articolata ed una popolazione di tutto rispetto che, nel XIV secolo, contava 25 famiglie dotate di censo. Il centro si poneva così tra i medi castelli posti tra le città di *Rimini* e di *Pesaro*.

Salire a *Castelnuovo*, oggi, non è facile. La strada è sterrata e, a tratti, conserva ancora importanti tracce dell'originario selciato in pietra che, come un fossile, resiste aggrappato alla sua massicciata contro il tempo e le colate di cemento.

Serpeggia la via, di ciottolo in ciottolo, e tra la natura che tutto copre come un ombrello si lascia la valle per salire sino a questo castello. La frazione di *Castelnuovo* è oggi disabitata, resta soltanto una famiglia a vegliare i suoi ruderi. Ancora racchiusa nelle sue mura, grida il disagio dell'abbandono e della rovina, in attesa di un ambizioso progetto di recupero, per il quale l'Amministrazione comunale ha espropriato tutte le proprietà che, curiosamente, appartenevano per la maggior parte a cittadini romagnoli.

Questo borgo, oggi, è paragonabile ad un malato grave che atten-



Le rovine di Castelnuovo, sullo sfondo la chiesa di San Biagio.

de il referto proveniente da un consulto medico tra luminari e qualche ciarlatano. E intanto le condizioni di salute si aggravano fortemente, di giorno in giorno. Qui è tutto puntellato, recintato. Gli spazi non sono più percepibili e la rampa di accesso alle antiche abitazioni non è percorribile. Tutto è fermo, tranne il degrado.

Eppure si tratta di uno splendido esempio di castello, nucleo urbano racchiuso dentro le antiche mura con borgo extramurario e chiesa parrocchiale, dedicata a *San Biagio*, al limitare dell'insediamento.

La chiesa ha il tetto sfondato e l'unica navata colmata di macerie. Tra le colonne, i marmi e gli stucchi, cresce oggi l'erba. Sul catino absidale, forse un piccolo miracolo veglia ciò che resta di questo luogo sacro. Si tratta di una macchia di umidità, ma non una macchia comune. Come spesso accade, negli edifici sacri, questa macchia somiglia incredibilmente ad una *Madonna* che regge, tra le braccia, il *Bambino Gesù*.

Che si tratti di un antico affresco, celato sotto lo stucco settecentesco, che tenta di riaffiorare, o semplicemente di suggestione dovuta alla forte devozione popolare, non è importante.



Il catino absidale della chiesa. Sulla destra la strana macchia di umidità.

Ciò che colpisce è la magia di questo edificio violentato dalla rovina e nobilitato da una macchia che miracolosamente prende i tratti della *Vergine Maria*.

Nei pressi della chiesa si trova una casa ancora abitata e, poco distante da questa, sopra la porta di un'abitazione fatiscante occhieggia, sebbene scolorita, la scritta "vino"... Si trattava di una osteria, un luogo un tempo chiassoso e vitale ed oggi forzatamente tranquillo.

Oltre il paese di *Castelnuovo*, sul poggio che si eleva alle spalle del castello, si trova il piccolo cimitero della frazione, in posizione panoramica e, nei pressi di questo, i ruderi di un grande edificio, un antico monastero.



L'insegna 'vino' dell'osteria.